

Egregio sig Zeni,

lei dice di non applicare censura, ma vorrei sapere come chiama il rifiuto pubblicare notizie vere, documentate con riferimenti verificabili da chiunque, pubblicando invece continuamente articoli contrari all'eolico (ne ho contati più di 25 negli ultimi mesi, ma nessuno a favore) con affermazioni generiche, soggettive, senza alcun supporto scientifico e perfino sbagliate, oltre che nella sostanza, anche dal punto di vista semantico, come quelle che le elenco:

Deforestazione – vedo chiamare “deforestazione” l’abbattimento di qualche decina di alberi ai bordi della pista di accesso. Io sono stato a lavorare in Amazzonia, proprio per analizzarne l’ambiente, e ho visto la vera deforestazione, sorvolando per centinaia di chilometri campi di soia, mais (quasi tutto OGM) e canna da zucchero al posto della foresta pluviale, utilizzati per produrre mangimi per animali (anche i nostri) e biocarburanti, quelli che qualcuno propone come alternativa alle auto elettriche senza rendersi conto di quale devastazione (vera) produrrebbero. Che poi quelle sul nostro Appennino non sono foreste, ma boschi. La differenza è sostanziale, perché solo la foresta è un ambiente naturale, il bosco è un ambiente costruito dall’uomo, quasi sempre abbattendo foreste primeve per coltivare specie selezionate per ricavarne reddito, ne più ne meno dei campi di grano. Lo stesso Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi è in realtà costituito da boschi coltivati di faggi, abeti, castagni, cerri e altre specie, un tempo utilizzate per vari scopi, dalla legna da ardere alla costruzione di Firenze. Le uniche foreste primeve in Europa esistono solo in qualche zona della Polonia e nel nord della Scandinavia.

Industriale – si accusano le turbine di essere un prodotto industriale. Le chiedo: quale energia non è industriale? Io l’unica che riesco ad immaginare è mio nonno che portava a casa a spalla, o con il mulo, un po’ di legna per la stufa, tagliandola con l’accetta fatta dal fabbro del paese. Le alternative, le trivelle, le raffinerie, i metanodotti sono forse iniziative artigianali? Anche il fotovoltaico domestico, sul tetto, è fatto con pannelli, inverter e batterie industriali. Tutta l’energia che alimenta la nostra civiltà è industriale!

Speculazione – anche qui, lei conosce qualche ente di beneficenza che vende energia? Gli sceicchi e gli oligarchi del petrolio e del gas fanno forse vita monastica? L’eolico richiede grandi investimenti, perché gli impianti per essere efficienti devono essere grandi e costosi, e chi ci ha messo i soldi vuol rientrare dell’investimento. Almeno questi guadagni rimangono in Italia.

Incentivi – gli impianti eolici non usufruiscono di incentivi per la costruzione. L’unico incentivo è dovuto al sistema di costruzione del prezzo dell’energia in Italia, il PUN (Prezzo Unico Nazionale), in pratica un’asta al rialzo per cui tutti i produttori vengono pagati al prezzo di quello più caro. Per questo l’eolico, che ha i costi di produzione più bassi fra tutte le fonti, è quello più redditizio. Se i cittadini potessero scegliere da quali fonti approvvigionarsi di energia al relativo prezzo, tutti vorrebbero avere un parco eolico nelle vicinanze.

Biodiversità - quando si parla di distruzione della biodiversità, bisogna rendersi conto che per il 95% è dovuto all’agricoltura, come i già citati campi brasiliani. Ma anche da noi: il famoso castagneto alle pendici del Giogo di Villore la biodiversità l’ha già distrutta quando la foresta originaria è stata abbattuta per realizzarlo. Sono stato a vederlo, e con l’occhio del figlio e nipote di boscaioli ma anche del ricercatore che ha studiato per più di 20 anni la vegetazione, le posso dire che, essendo abbandonato da tempo, avrebbe bisogno di una estesa manutenzione, abbattendo le piante morte e deperienti, diradando e potando quelle sane, altrimenti in pochi anni deperirà per conto suo. E se volessimo ripristinare la biodiversità originaria andrebbe progressivamente abbattuto per favorire la ricrescita delle specie autoctone, come cerri, carpini, ciliegi, olmi, aceri e il relativo sottobosco. Lo stesso vale per le faggete, le pinete e tutti gli altri boschi coltivati.

Devastazione – chiamare devastazione la realizzazione di qualche chilometro di pista forestale, in gran parte solo l’ampliamento di un tracciato esistente, è scorretto e anche offensivo per le vittime delle vere devastazioni causate dai cambiamenti climatici dovuti alle emissioni di gas serra dalle fonti fossili, che solo un completo passaggio alle rinnovabili può tentare di mitigare. Vada a vedere in Romagna, a Valencia o in Florida, e i tanti altri posti cos’è una vera devastazione! Romagna, a Valencia o in Florida, e i tanti altri posti cos’è una vera devastazione!

Non sui crinali – al contrario del solare, che ha la stessa funzionalità ovunque sul territorio, l'eolico è possibile solo dove c'è il vento, e in Toscana il vento c'è in pochi punti, quasi esclusivamente sui crinali. Le allego l'atlante eolico relativo alla Toscana, un servizio dell'Università tecnica della Danimarca, dove i puntini rossi sono le zone ad alta ventosità. Perciò, in Toscana l'eolico o si fa sui crinali, magari scegliendo quelli più adatti per accessibilità e connessioni, o non si fa. E se non si fa l'eolico non si fa la transizione, a meno di non farla con il nucleare. Questo va detto chiaramente ai cittadini.

Se poi appartenesse alla esigua schiera di coloro che negano i cambiamenti climatici e che la loro causa siano le emissioni umane, le dico che questa è ormai una certezza scientifica. I pochi che lo negano, meno dell'1%, o sono incompetenti nel campo specifico, o cercano così di farsi pubblicità, oppure semplicemente sono prezzolati dalle lobby del gas e del carbone. E comunque, per spiegarlo con una metafora usata dall'amico e collega Nicola Armaroli, da cui nel suo ultimo video potrà trovare molte risposte alle sue domande:

<https://www.youtube.com/watch?v=h9LU40aC9cM>

“se avvicinandovi ad un ponte che vi sembra pericolante e chiedendo a 100 ingegneri, 99 dicono che cadrà e 1, magari dipendente della ditta che l'ha costruito, dice che è sicurissimo, voi che fate? Ci passate?”

Per quanto sopra la invito nuovamente a pubblicare la lettera aperta che le ho inviato e che le allego nuovamente, come già fatto da altre testate, ed anche a pubblicare il testo che le allego, concordato fra le varie associazioni come proposta alla Regione Toscana per l'individuazione delle aree idonee alle rinnovabili.

In caso contrario credo che i vostri lettori, confrontandovi con gli altri media potrebbero concludere che la vostra testata stia dando in questo caso una informazione solo di parte, magari insinuando il dubbio che possiate farlo anche in altri campi. Come quando, in tempi ormai fortunatamente passati, si inneggiava all'avanzata delle nostre poderose armate e dell'alleato germanico in Russia, ma non si diceva niente della rovinosa ritirata che causò centinaia di migliaia di morti.

Restando a disposizione per ogni eventuale chiarimento e informazione, e anche per una discussione insieme agli amici delle associazioni con cui collaboriamo, le invio i miei migliori saluti.

Piero Mazzinghi, Laboratorio Ambientale Mugello
Mauro Romanelli, Presidente Ecolobby
Fabio Roggiolani, Ecofuturo
Furio Barbetti, Legambiente Toscana